

Nella diocesi più discussa d'Italia

# A colloquio con un sacerdote che lavora per restituire alla città un volto umano

«Non capisco, afferma don Giovanni Gennari, perché Roma non possa essere una comunità di uomini come le altre, con la stessa indipendenza civile, politica e sociale» - Credenti e non credenti, a pari titolo, debbono concorrere al progresso «I cattolici non hanno nulla da temere da una amministrazione con i comunisti»



IV. ALCUNI orientamenti innovatori si stanno facendo strada nella diocesi di Roma. Su di essa, però, continuano ad imporre negativamente gli ordini religiosi che gestiscono con criteri commerciali le cliniche e le scuole ed una gerarchia clericale della città non ancora abbandonata da alcuni prelati. Di questi problemi abbiamo discusso con don Giovanni Gennari, sacerdote e teologo.

Nato a Roma, nel quartiere Prati, da genitori di Borgo e vissuto per ragioni di studio e di lavoro sacerdotale tra il centro storico, di cui lamenta le «deturpazioni e gli sventramenti», ed i quartieri periferici cresciuti «in modo disordinato e disumano», don Giovanni Gennari (36 anni) alterna oggi le ricerche teologiche con il suo ufficio di capellano presso l'Istituto «Casa S. Giuseppe», alle Capannelle.

L'istituto, gestito da suor dell'Ordine dell'Addo-

## Affrontare i problemi di una metropoli moderna

Impegnato come sacerdote e come teologo a dare risposte persuasive alla gente, ai governi che l'interrogano, don Giovanni accoglie con fastidio certi tentativi di riproporre vecchi stereotipi e reclami ad una Roma «città santa» in contrapposizione ad un'altra che sarebbe atea e disumana. «Non posso capire il perché Roma non possa essere una città umana come le altre, con la stessa indipendenza civile, politica e sociale. Quando, poi, si pretende di affermare questo carattere di Roma città santa per impedire gli interventi necessari per restituire la capitale al suo ruolo di città umana, mi pare un'autentica isteria con tutte le mie forze».

Spingendo più a fondo la sua analisi, anche in rapporto al dibattito in corso nel mondo cattolico, don Gennari aggiunge: «C'è Roma sia il centro del cattolicesimo e una città indubitabile; che la Roma attuale rappresenta l'ideale della città di Dio in un'epoca di crisi. Tutte le ragioni etico-sociali-culturali-politiche, che rende insopportabile la sua presente situazione».

Dopo aver ricordato che «questa insopportabilità è emersa chiaramente nel convegno del febbraio '74,

## Controllo paralizzante sulla chiesa locale

Premesso che per il passato «i cristiani non possono non riconoscere il peso enorme di responsabilità che si porta di fronte a Roma», don Gennari afferma, guardando all'avvenire, che è, oggi, compito della Chiesa istituzionale «non impedire che i problemi della comunità umana siano affrontati e risolti in libertà e autonoma collaborazione di tutte le forze sociali». Ri- vendica, perciò, l'autono-

lorata, ospita donne anziane. Non si tratta di persone autosufficienti — ci spiega il nostro interlocutore — ma di «persone, alcune delle quali invalidi, che hanno bisogno di assistenza continua». Le donne anziane ospiti della «Casa S. Giuseppe» vivono due per stanza, con una retta di 130.000 lire mensili, ed una per stanza di 150.000 lire assistenziali versate dalle sorelle e da infermiere laiche, avviene sotto il controllo medico e farmacia del sacerdote, che è aperto anche agli abitanti del quartiere Capannelle per i quali è sufficiente la tessera della comunità.

I libri «Cristo speranza delle speranze», S. Teresa di Lisieux, «Promesse e ritorni per una lettura teologica della Dichiarazione sull'etica sessuale» e numerosi altri saggi di don Gennari sono maturati a contatto con «la gente viva» e con la «sofferenza umana» dei quartieri romani.

A questo punto chiediamo al nostro interlocutore quale ruolo dovrebbe svolgere, oggi, la Chiesa locale per contribuire al recupero del volto umano di Roma, dopo tante deturpazioni, non soltanto materiali, ma morali, culturali.

«Non spetta alla comunità cristiana come tale — ci risponde — risolvere i problemi del convivere umano (problemi sociali, politici), ma spetta ai cristiani ed ai non cristiani a pari titolo, come cittadini. Questo accento ai non credenti mi pare irrisolto dalla constatazione che la nostra non è una città cristiana in senso stretto. Contraria in città e compito di tutti i cristiani hanno in modo in più, qualora non bastasse agli altri, per costruire la più umana o meno disumana. Questo non possono farlo costituendo gruppi autonomi più o meno confessionali, ma perseguendo semplicemente con gli altri tutte le dimensioni ed i problemi di una metropoli moderna».

Queste idee, anche se in linea con il Concilio non paiono naturalmente ai capi dei ceti, e lasciano l'impressione che anche se fantomatica associazione denominata Cività cristiana che, spesso, ha costituito lo stesso Pao VI ed il cardinal vicario prima che questi prendesse le distanze dal «cristianesimo». Un gruppo di questi cattolici, alcuni dei quali veri propri peccatori, ha tentato un patto di non guerra, ma non fa di d. d. turbare don Gennari, mentre ce ne brava la funzione religiosa nella parrocchia. «Preziosismo», aggiunge, nel quartiere Appio.

Aleoste Santini



Pratiche accatastate negli uffici IVA di via Magliorana, al Portuense - A destra: Il centro meccanografico, troppo antiquato rispetto alle esigenze del servizio

# La bancarotta dell'ufficio IVA

## In 3 anni rari controlli per 200 mila contribuenti

Troppo facile evadere l'imposta sul valore aggiunto - Dalle maglie larghe della macchina fiscale sfuggono migliaia di miliardi - Incassi inferiori di oltre il 50 per cento agli obblighi reali - Carente e lento il sistema di meccanizzazione - Le proposte per rendere efficiente il servizio

Per duecentomila contribuenti soltanto una decina di impiegati addetti al controllo delle dichiarazioni fiscali: se è vero, come vuole il proverbio, che è l'occasione a far l'uomo ladro, bisogna proprio dire che l'organizzazione dell'ufficio IVA provinciale, offre non una ma cento occasioni per diventare un evasore. E' naturalmente, c'è chi ne approfitta. Non sono certo pochi i medici, gli avvocati, i professionisti che ogni anno arrivano negli uffici di via Magliorana per dichiarare un reddito inferiore ai due milioni annui e quindi versare 20 mila lire di imposte. Così, tanto per fare un esempio, il primario di una clinica privata può sostenere di guadagnare meno di un operaio edile senza che nessuno pensi di fare qualche accertamento.

La situazione è paradossale. Quella che era stata annunciata come una macchina semplice e perfetta per incassare denaro e contributi fiscali, si è trasformata in una «messa in moto» si dimostra un congegno già vecchio e malfunzionante che lascia sfuggire dalle sue maglie troppo larghe migliaia di miliardi. L'occasione, come afferma alcuni mesi fa l'allora ministro delle Finanze Visentini, è calcolabile attorno al 50 per cento. E' la confessione di un paese fallimento, della bancarotta dell'intero sistema fiscale italiano che in questo periodo di crisi economica pesa in maniera in-

soportabile sulle capacità di intervento dello Stato.

Il motivo di una evasione così facile e di tante omissioni è estremamente semplice: tutto l'apparato dell'IVA, a cominciare dal meccanismo delicato ed indispensabile dei controlli è praticamente paralizzato. Funziona male o addirittura malissimo il sistema di meccanizzazione, nella confusione più totale si trovano gli archivi, tanto che di frequente i contribuenti si trovano ad avere più di un numero di «partita» perché il primo è andato smarrito nel mare di carte e di pratiche conservate alla meno peggio negli armadi d'acciaio, in umidi e sporchi stanzoni sotterranei.

Il stato di difficoltà in cui si trova l'ufficio IVA è testimoniato anche dal fatto che quest'anno si è addirittura rinunciato ad effettuare i controlli previsti sui versamenti attraverso il centro meccanografico. I macchinari, tanto moderni all'aspetto, si sono dimostrati infatti del tutto insufficienti e troppo lenti per compiere le registrazioni e le verifiche normali in maniera completa. Le dichiarazioni sono state in questo modo passate alle macchine con il cosiddetto «sistema a ridottissimo», in pratica una pura e semplice registrazione di cassa.

«Si doveva fare un ufficio moderno ed esemplare — commenta un dipendente — ma non si è andati oltre la facciata, lasciando inalterata la sostanza. Ci dovevano essere sistemi veloci di meccanizzazione, schede riservate per ogni contribuente destinato a finire all'anagrafe tributaria, controlli rapidi ed efficienti, ma ad uno ad uno abbiamo visto andare in fumo tutti questi bei progetti». I buoni propositi sono così ri-



Il centro meccanografico, troppo antiquato rispetto alle esigenze del servizio

L'ufficio IVA ha un organico di 172 dipendenti; di questi soltanto una decina è addetta al servizio di verifiche delle dichiarazioni fatte annualmente e periodicamente dagli oltre 200 mila contribuenti. L'ufficio, nato con l'introduzione di questa imposta alcuni anni fa, è ospitato nei locali sotterranei in via Magliorana al Portuense. Si tratta di giganteschi sotterranei privi di illuminazione e aereazione naturale nei quali si trovano le casse, gli uffici, il centro meccanografico e i vasti archivi. I locali sono in affitto da privati con una spesa notevolissima mentre rimangono inutilizzati decine di edifici demaniali e pubblici. Il bilancio dell'ufficio è decisamente fallimentare: scarsi i controlli sulle dichiarazioni, una evasione fiscale che si aggira sul 50 per cento. Ha fatto bancarotta completa anche il sistema di meccanizzazione, antiquato e lento rispetto alle esigenze di lavoro.

Sotto la facciata «moderna» numerosi sono i problemi di questo ufficio anche dal punto di vista dei locali. Tra i grandi armadi metallici dell'archivio spesso filtra l'acqua piovana, i muri, umidissimi, sono pieni di crepe e condensatione di luce, spesso nei mesi più caldi, sono disgiunti. Le uniche finestre esistenti, inoltre, si affacciano sul binario della ferrovia sulla quale transitano decine di convogli. Questi elementi contribuiscono a creare una situazione di pesante inefficienza. Una migliore meccanizzazione delle operazioni, il funzionamento più rapido della macchina fiscale permetterebbero di mutare l'attuale disposizione del personale (quasi tutto impegnato nel lavoro interno) consentendo anche un controllo più serio ed efficace contro le evasioni.

## Pratiche irreperibili

Ma da dove nasce l'inefficienza dell'ufficio IVA? Cattiva organizzazione? Scarsa disposizione e utilizzazione del personale? Insufficienza delle strutture a cominciare dal centro meccanografico? Certo si sono tutti questi elementi negativi che si sommano creando caos e difficoltà paralizzanti, ma vi è anche un altro elemento. L'errore è proprio nella macchina che si è voluta costruire, nata già tarata come elemento di un sistema fiscale iniquo che va a colpire soprattutto i lavoratori. I difetti erano quindi prevedibilissimi e probabilmente previsti.

Se le carenze sono drammatiche dal punto di vista degli spontelli dell'ufficio, stante la richiesta di rimborso. L'iter di questo atto è particolarmente lento con grave danno per l'impresa che dall'arrivo di questo denaro trarrebbe sensibile sollievo. La procedura inoltre, offre una serie di irregolarità in mano all'amministrazione (a seconda cioè del tempo impiegato per portare a termine la pratica) che potrebbe aprire in qualche caso la strada alla corruzione sui scavalchi che compia tutti quei controlli necessari per ridurre ed eliminare i margini elevatissimi di evasione. Verifiche periodiche quindi effettuate per sorteggio da un numero ben più alto di squadre di ispezione, collaborazione operativa tra i diversi uffici finanziari con la possibilità di attuare controlli incrociati sulle varie dichiarazioni dei contribuenti.

## Verifiche periodiche

Da qui bisogna partire per «ridurre» l'attuale funzionamento dell'ufficio IVA. Non più un settore tutto chiuso in se stesso che stenta a sopportare la grande mole di lavoro burocratico, oggi in pratica paralizzante, ma un ufficio spogliato di ogni elemento che compia tutti quei controlli necessari per ridurre ed eliminare i margini elevatissimi di evasione. Verifiche periodiche quindi effettuate per sorteggio da un numero ben più alto di squadre di ispezione, collaborazione operativa tra i diversi uffici finanziari con la possibilità di attuare controlli incrociati sulle varie dichiarazioni dei contribuenti.

Roberto Rosceni

Come lavora il «collettivo G» nella settima circoscrizione

# «Un'attività culturale con il contributo della gente»

Una iniziativa di decentramento che fa «gestire» ai cittadini il proprio tempo libero - L'animazione nelle scuole elementari e medie - La «settimana della Resistenza»



L'incontro del collettivo «G» con i ragazzi delle scuole

L'iniziativa è al piano terreno di una scuola in Via Carpaneto, a Centocelle. Due, tre, scatti, si scende e si entra in un ampio salone adibito alla mediazione con semplicità. Un gran via di gente, durante il giorno, lavora ad organizzare gli spettacoli di un «collettivo G» e assiste dolcemente, al termine della «settimana della Resistenza», al «collettivo G» centro di via Carpaneto hanno lavorato «mensilmente» di grafica, fumetti, esperienze di spettacoli, iniziative, in misura di un decentramento di pubblico, interessato, attivo. Partecipando, importante, è stato il risultato ottenuto con la prova di animazione sul tema della Resistenza e della lotta partigiana, dal significato storico-culturale e umano, del nazismo e del fascismo. Alla realizzazione hanno contribuito un gruppo di studenti del quartiere Carpaneto, i ragazzi delle scuole elementari e medie, gli animatori, del centro — che è anche di diretta partecipazione politica.

«Senza il contributo volontario dei giovani, della gente, non riuscivamo ad andare avanti — spiega Rita Parisi, rappresentante legale e responsabile del «collettivo G» — «L'idea è quella di un decentramento inteso non soltanto come semplice «trasferimento» di potere da una élite culturale, ma come momento in cui i cittadini sono chiamati a «gestire» il proprio tempo libero, animando iniziative collegate alla realtà del territorio».

«Significativi risultati — ha detto il presidente del «collettivo G» — ha ottenuto il centro, lavorando in comune con i ragazzi delle elementari e delle medie. «Gli studenti dell'INAI (Istituto Nazionale di Animazione) collaborando con noi — dicono alcuni giovani di Centocelle — hanno esperienza nel lavoro di Via Carpaneto. Per la prima volta possiamo incontrare i genitori, realizzare in comune attività di giovani, ragazzi e ragazze». «E' molto importante per noi — dicono alcuni giovani di Centocelle — avere esperienza nel lavoro di Via Carpaneto. Per la prima volta possiamo incontrare i genitori, realizzare in comune attività di giovani, ragazzi e ragazze». «E' molto importante per noi — dicono alcuni giovani di Centocelle — avere esperienza nel lavoro di Via Carpaneto. Per la prima volta possiamo incontrare i genitori, realizzare in comune attività di giovani, ragazzi e ragazze».

«Non siamo sedici — dicono alcuni giovani di Centocelle — ma quello che facciamo riguarda la partecipazione attiva di tutti i cittadini, ragazzi e ragazze». «E' molto importante per noi — dicono alcuni giovani di Centocelle — avere esperienza nel lavoro di Via Carpaneto. Per la prima volta possiamo incontrare i genitori, realizzare in comune attività di giovani, ragazzi e ragazze».